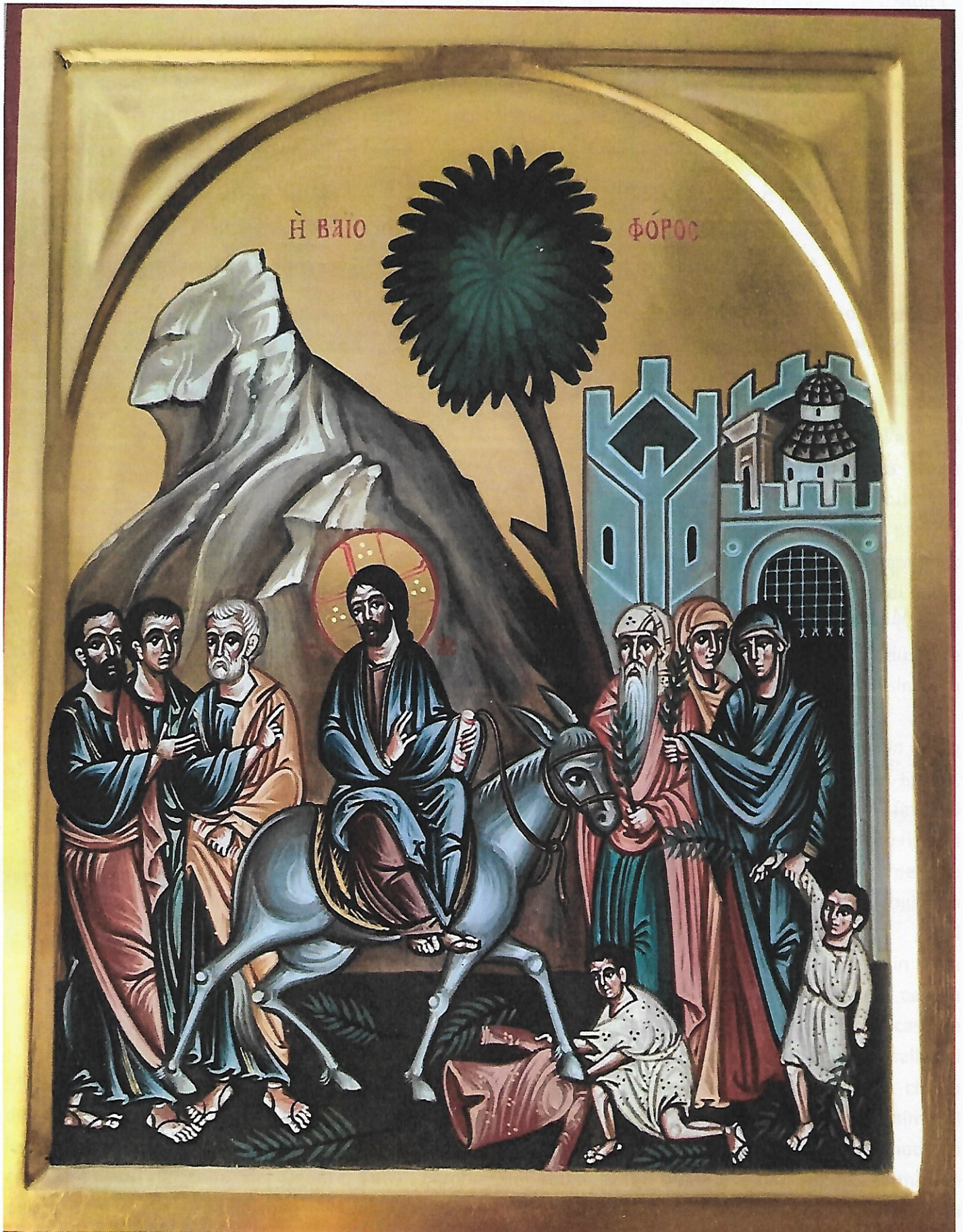


Bergamo, 8 marzo 2022

Parrocchia di san Colombano in Valtesse

Contemplazione dell'icona dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme



Dopo aver collocato l'icona perché sia visibile a tutti, diamo inizio alla nostra preghiera con il Segno della croce e con il salmo 118 letto a due cori. Questo salmo, nei suoi primi versetti, fa parlare un singolo uomo che loda il Signore perché gli è stato vicino nella prova e gli ha dato forza. Poi, invece, soprattutto nei versetti 19-29, evoca la celebrazione di una festa con una processione dentro il tempio di Gerusalemme. In esso possiamo vedere come in filigrana la figura di Gesù, il Messia che si fida di Dio e affida il suo destino al Padre...

Salmo 118 (117) --- Inno di ringraziamento

¹ Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

² Dica Israele: "Il suo amore è per sempre".

³ Dica la casa di Aronne: "Il suo amore è per sempre".

⁴ Dicano quelli che temono il Signore: Il suo amore è per sempre".

⁵ Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

⁶ Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?

⁷ Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici.

⁸ È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

⁹ È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

¹⁰ Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte.

¹¹ Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte.

¹² Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

¹³ Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.

¹⁴ Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

¹⁵ Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto
prodezze,

¹⁶ la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

¹⁷ Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

¹⁸ Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

¹⁹ Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore.

²⁰ È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.

²¹ Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

²² La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

²³ Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴ Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

²⁵ Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

²⁶ Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.

²⁷ Il Signore è Dio, egli ci illumina.

Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell'altare.

²⁸ Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

²⁹ Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Una festa di origini antiche



*Sarcofago di Giunio Basso, 359 d.C., Musei Vaticani,
Città del Vaticano*

La festa dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme è molto antica. E' un episodio menzionato in tutti e quattro i Vangeli. Fin dal II secolo, il filosofo romano Giustino considerava l'entrata trionfale di Cristo nella Città Santa come la realizzazione della venuta del Re-Messia predetta dal profeta Zaccaria nell'Antico Testamento: "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re, egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina" (Zc 9,9).

Nel suo diario *Pellegrinaggio in Terra Santa*, la pellegrina romana Egeria, recatasi in quei luoghi verso la fine del IV secolo, descrive come i cristiani celebravano a Gerusalemme la Domenica delle Palme. Vogliamo immedesimarci con questi primi cristiani, perché la nostra fede in Gesù ci arriva da loro tramite la catena ininterrotta della Chiesa. In occasione di questa festa, tutto il popolo saliva al

Monte degli Ulivi con il vescovo e il clero, si leggevano inni e letture e poi ci si recava alla chiesa dell'Ascensione, poco lontana, per un altro momento di preghiera. "Allorché comincia l'ora undicesima, si legge il brano evangelico in cui i bambini con rami e palme vanno incontro al Signore, dicendo: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Tutti i bambini del luogo, anche quelli che non sanno camminare perché troppo piccoli e che sono portati a cavalcioni dai genitori, tutti hanno dei rami, chi di palma, chi di

ulivo; così la folla accompagna il vescovo nello stesso modo in cui quel giorno venne accompagnato il Signore. Dall'alto del monte fino alla città (Gerusalemme) e di qui, attraversandola tutta, fino all'Anastasis (cioè la chiesa del Santo Sepolcro) tutti quanti fanno il percorso interamente a piedi, anche se vi sono dame e personaggi insigni. In tal maniera scortano il vescovo rispondendo ai salmi. Così, procedendo piano piano perché la gente non si affatichi, si arriva all'Anastasis che è già sera. Giunti là, benché sia tardi, si celebra il lucernale, si fa ancora una preghiera alla Croce e si rimanda il popolo".

Con il tempo questa festa in uso a Gerusalemme crebbe di importanza, così che nel VI secolo la si trova presso quasi tutte le Chiese orientali, mentre le prime tracce in Occidente si hanno circa un secolo dopo, nelle opere di Isidoro di Siviglia (+636).

Brano evangelico:

Dal Vangelo secondo Matteo (21, 1-16)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: "Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"". ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

⁵ *Dite alla figlia di Sion:*

Ecco, a te viene il tuo re,

mite, seduto su un'asina

e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

"Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!"

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: "Chi è costui?". ¹¹E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea".

¹²Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹³e disse loro: "Sta scritto:

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera.

Voi invece ne fate un covo di ladri!"

¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: "Osanna al figlio di Davide!", si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: "Non senti quello che dicono costoro?". Gesù rispose loro: "Sì! Non avete mai letto:

Dalla bocca di bambini e di lattanti

hai tratto per te una lode?"

La tradizione iconografica

Le rappresentazioni iconografiche di questa festa sono molto antiche, infatti le prime testimonianze risalgono alla metà del secolo IV. Una di queste è il *Sarcofago di Giunio Basso*, (359 d.C., marmo, 141 x 243 cm, Città del Vaticano, Musei Vaticani). L'opera fu fatta per Giunio Basso, *praefectus urbis* morto all'età di 42 anni nel 359 d.C., che abbandonò il paganesimo per abbracciare la nuova religione cristiana (nell'epigrafe è ricordato come *neofita*) e volle raccontare la sua scelta in questo sarcofago. Il sarcofago rientra in una particolare tipologia dei sarcofagi della *Passione*, visto che molte delle scene sono tratte dalla passione di Cristo e dei suoi discepoli Pietro e Paolo. In una delle sue scene è rappresentato quasi di scorcio Cristo, giovane e imberbe, in sella a un asino. Un uomo si inchina al suo passaggio e stende un mantello sotto gli zoccoli, mentre un altro sembra arrampicarsi ad un albero per poter osservare la scena. Il dinamismo è accentuato dal chiaroscuro marcato.

Circa due secoli dopo, le miniature dell'evangelario siriano detto di Rabbula (586 c.) e del Codice Purpureo Rossanense (sec. VI) presentano uno schema iconografico ormai ben definito e chiaro che si è conservato fino ai giorni nostri: le case circondate da mura, Cristo benedicente seduto sull'asinello, dietro di lui una montagna e gli apostoli, un albero, i fanciulli, e gli abitanti di Gerusalemme che vanno incontro a Gesù.



Codice purpureo rossanense, *L'ingresso di Gesù in Gerusalemme*,
V secolo, Museo diocesano di Rossano calabro (CS)

L'icona

L'icona a cui stasera ci accostiamo, ha il fondo oro, che per gli antichi iconografi era "il colore dei colori", quello che più rappresentava Gesù. Infatti come l'oro si trova in natura ma al tempo stesso la supera perché diverso da tutti gli altri colori e non ottenibile mescolandoli, così Gesù è dentro al mondo con un corpo come il nostro, ma al tempo stesso lo supera perché è Dio.

Sullo sfondo è scritto in colore rosso, con i caratteri dell'alfabeto greco "I vaioforos", cioè l'atto del portare dei rami di palma.

La tavola è scavata all'interno. L'incavo, che in questo caso ospita l'evento dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme, è chiamato dagli iconografi "Arca". L'Arca dell'Alleanza ospitava quanto di più caro aveva il popolo ebraico, cioè le tavole della Legge data a Mosé, segno tangibile del legame fra Dio e il Suo popolo. L'Arca dell'icona ospita quanto ha di più caro il cristiano, cioè il volto di Gesù e di tutti coloro che Lui si sceglie per continuare a essere presente nel mondo, per fare compagnia all'uomo con Sua presenza, condividendone le gioie e le sofferenze.

Il puledro

"Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi domanda: «Perché lo slegate?», risponderete così: «Il Signore ne ha bisogno». ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». ³⁴Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». ³⁵Lo condussero allora da Gesù". (Lc 19, 28-34).

San Giovanni Crisostomo afferma che la disponibilità dei proprietari a sciogliere il puledro non è...

"cosa di poco conto ... Chi può persuadere delle persone verosimilmente povere e che si guadagnano la vita con il loro lavoro, a lasciarsi portar via i loro animali, forse unica loro proprietà, senza opporsi?". Il loro comportamento è considerato tanto più "ammirevole" perché, "dopo aver chiesto e ottenuto la spiegazione degli apostoli: il Signore ne ha bisogno – abbiano acconsentito, pur non vedendo il Signore, ma solo i suoi discepoli".

Vale la pena consegnare tutta la propria vita solo a chi ha per noi un amore misericordioso e gratuito, che abbraccia, perdona e valorizza tutto di noi. Questo è il fascino eccezionale di Gesù che, tramite i suoi discepoli, attraversa i secoli e arriva a ciascuno di noi.

San Romano il Melode, autore di bellissimi inni liturgici della tradizione bizantina, ci aiuta a capire che Gesù entra in Gerusalemme, cioè nella nostra città terrena, per portarci alla vera conoscenza di noi stessi, di ciò che ci contraddistingue come esseri umani ragionevoli e non come un fascio di istinti e di reazioni, e lo fa spogliandosi della sua ricchezza divina, divenendo simile a noi esseri umani e accettando una sofferenza ingiusta e non meritata:



"Ecco il nostro Re, il mite e pacifico, assiso su un giovane asino, che accorre per subire la passione e sradicare le passioni. Il Verbo è seduto su di un animale, perché vuole salvare gli esseri dotati di ragionamento. E si poteva contemplare in groppa al giovane asino colui che è portato dai Cherubini e che aveva rapito in cielo Elia su di un carro di fuoco, il ricco per natura divenuto povero per scelta, il debole per scelta che sa donare la forza a tutti coloro che a lui gridano: Benedetto sei tu che vieni per richiamare Adamo".

Il puledro procede baldanzoso perché, come afferma san Giovanni Crisostomo, "Cristo qui preannuncia la chiamata dei gentili, vissuti finora come animali impuri [vale a dire non ancora pienamente coscienti della loro dignità umana, cioè che valgono e sono amati perché esistono e non per meriti particolari, e della loro dimensione spirituale, della coscienza che all'origine di ogni nostro atto c'è un Mistero che ci ama, tanto da mandare il Suo Figlio a farsi nostro compagno]; in mezzo a loro egli si riposerà ed essi verranno a lui e lo seguiranno".

L'asino rappresenta l'elemento istintivo dell'uomo, una vita che si svolge tutta sul piano terrestre e sensuale. Lo spirito cavalca la materia che gli deve essere sottoposta, come Cristo cavalca l'asina. La nostra umanità viene condotta da Gesù verso il suo vero compimento: il rapporto con il Mistero che tutto crea e che è il vero scopo di ogni cosa, di ogni persona e di ogni gesto.

L'asino è inoltre cavalcatura in tempo di pace, mentre il cavallo era utilizzato per la guerra. Anche Salomone venne fatto salire sulla mula del re Davide al momento della sua incoronazione (1Re 1, 38-40), mentre il suo rivale Adonia si era procurato inutilmente carro e cavalli.

Hai cavalcato un asinello

Hai manifestato la tua forza scegliendo l'indigenza.
Hai cavalcato un asinello in segno di povertà,
ma con la tua gloria conquistasti Sion.

I vestiti dei tuoi discepoli erano poveri,
ma i fanciulli e la folla Ti facevano grande,
esclamando: Osanna, salvaci Tu,
che sei nel più alto dei cieli.

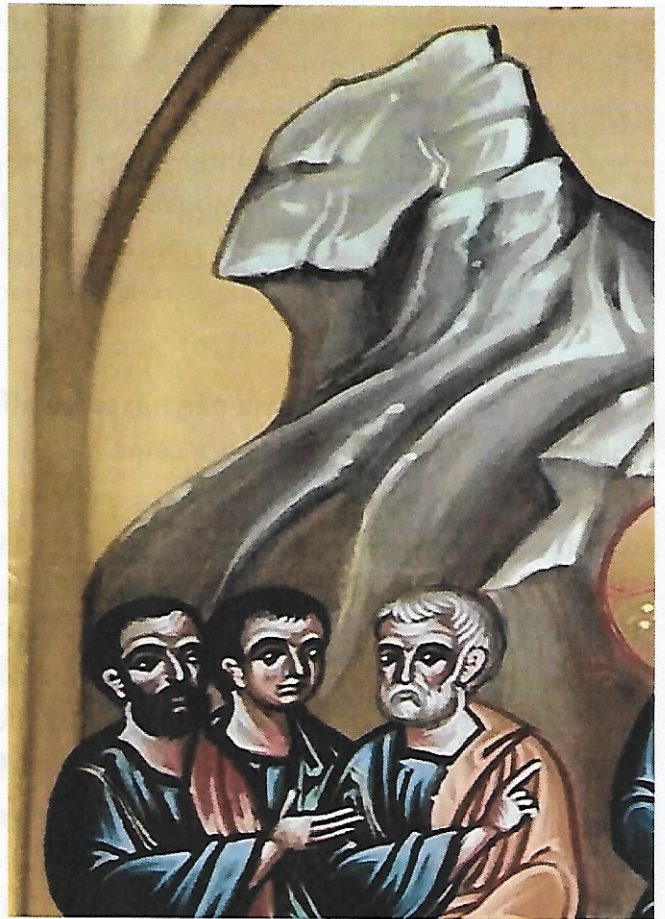
Salva, Altissimo, gli oppressi.
Abbi pietà di noi, per queste palme,
Tu che ci vieni a ricordare Adamo!

Romano il Melode

La montagna e gli apostoli

La montagna che si erge sulla sinistra è il monte degli Ulivi da cui Gesù scese per entrare a Gerusalemme, ma è anche un simbolo della Nuova alleanza portata da Cristo, che supera quella Antica, rappresentata, a destra, da Gerusalemme, chiusa nelle sue mura.

Cristo si dirige con decisione verso Gerusalemme, ma tutta la sua persona è rivolta verso la montagna, verso gli apostoli, con alla loro testa il giovane Giovanni, imberbe, e il canuto Pietro: il popolo nuovo. Questi a loro volta lo riconoscono come loro Signore, indicandolo con la mano. Gesù e i suoi apostoli vengono per fare dei due (i pagani e gli ebrei) un popolo solo, come scrive san Paolo (cfr. *Ef* 2,13-18) e come suggerisce Giovanni Crisostomo: "... Gli apostoli che sciolgono gli animali: sono infatti gli apostoli che hanno chiamato sia gli ebrei sia noi alla fede; e per mezzo loro siamo stati condotti a Cristo".



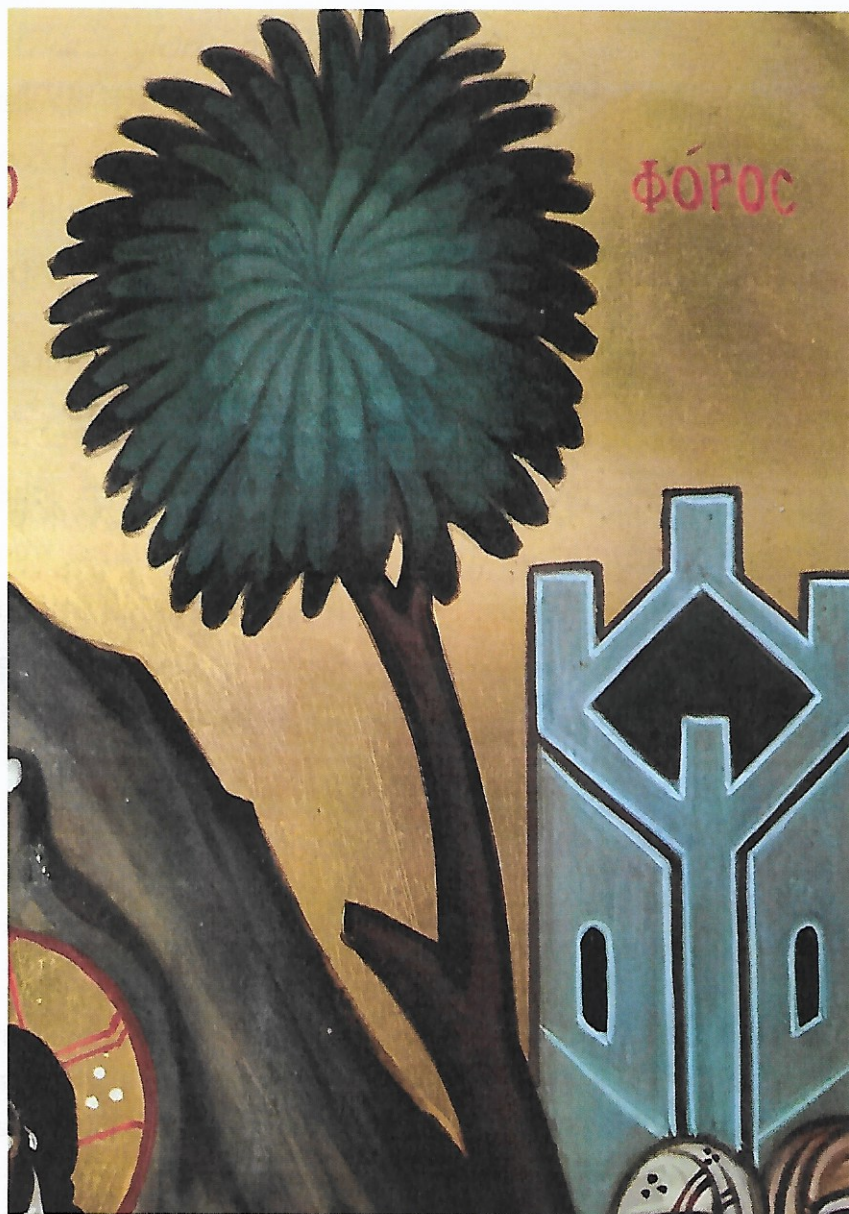
Vieni, Gesù

Vieni, Gesù, nelle fasce, non nelle lacrime,
nell'umiltà, non nella grandezza;
nella mangiatoia, non nelle nubi del cielo;
fra le braccia di tua madre, non sul trono della tua maestà;
sull'asina e non sui cherubini;
verso di noi, non contro di noi;
per salvare, non per giudicare;
per visitare nella pace,
non per condannare.

Se vieni così, Gesù, invece di sfuggirti,
noi fuggiremo verso di Te.

Pietro di Celle, (1147-1183)

La palma e Cristo



La palma che emerge sullo sfondo al centro dell'icona è quella da cui i bambini, secondo una tradizione antica ma non menzionata nei Vangeli, traggono dei rami per fare festa al Figlio di Davide. A Gerusalemme, ancora alla metà del IV secolo, vi era una tradizione che indicava la palma da cui erano stati staccati i rami per correre incontro a Cristo. Ma la presenza della palma nell'icona non è tanto un richiamo a una realtà storica, ma piuttosto un elemento simbolico.

“Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse – dice il profeta Isaia – un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore. ... In quel giorno il virgulto di Jesse si leverà a vessillo per i popoli. ... In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il suo popolo”.

(Is 11-1,2; 11,10-11)

La palma è immagine di Cristo che colma il vuoto tra il monte di Dio, la Divinità, e la città, l'umanità.

Si legge nel profeta Geremia, che prevede la venuta di Gesù:

“Ecco, verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi il loro Signore. ... Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”.

(Ger 31,31-33)

Una alleanza suggellata non più da una legge, ma da Dio divenuto uomo, sempre presente in mezzo a noi. Cristo, vero centro della raffigurazione, è l'unico dei personaggi ad avere il nimbo, che reca al suo interno l'immagine della Croce. Egli, infatti, è il solo santo. La tunica color porpora simboleggia la sua divinità, il mantello blu che la ricopre, la sua umanità. E' seduto sul puledro come su di un trono, con portamento regale. Con la mano destra benedice, nella sinistra regge il chirografo: il rotolo dei nostri debiti, dei nostri peccati “le cui condizioni ci erano sfavorevoli”, come scrive san Paolo (Col 2,14).

Ancora un inno di san Romano il Melode illustra molto bene la condizione dell'umanità peccatrice che si rivolge a Dio, e la Sua risposta. Lo recitiamo insieme in questo modo: il primo coro rappresenta l'umanità, il secondo recita la risposta del Creatore:

1 Coro: "Credemmo di avere nella legge la nostra liberazione, ma fummo tutti da lei catturati schiavi; confidammo poi nei profeti, ma essi ci lasciarono la bocca amara. Ecco perché cadiamo in ginocchio insieme con i fanciulli dicendo: Abbi pietà di noi avviliti, consenti di farti mettere sulla croce, strappa la cedola (cioè il documento dei nostri peccati)".

2 Coro: "O creatura uscita dalla mia mano, poiché sapevo che la legge non avrebbe potuto salvarti, sono venuto di persona. Non spettava alla legge la tua salvezza, poiché non ti avevo creato per essa; non spettava nemmeno ai profeti, se, come te, erano mie creature. Spetta soltanto a me liberarti dal pesante debito. ... Ho forse amato gli angeli sino a tanto? Soltanto a te, miserabile, mi sono affezionato oltre misura. Ho occultato la mia gloria e io, il ricco, mi sono fatto spontaneamente povero, perché molto ti amo".

La città, i bambini e il popolo

Sulla destra si vede un bambino che agita un ramo di palma per festeggiare l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Un altro bambino stende ai piedi di Gesù un mantello per accogliere il messia re. Nella persona dei bambini innocenti, Israele è la sposa pura, che accoglie il suo Re e sposo, che nella sua semplicità lo riconosce nella luce dello Spirito, e dallo Spirito è mossa a gridare "Osanna", cioè "Salvaci!".

Dietro di loro c'è il popolo che accoglie Gesù con i rami di ulivo mentre entra nella città di Gerusalemme. Oltre ai bambini, le umili folle acclamanti, rappresentate qui da due figure femminili, sono quel resto fedele del popolo, che fa da congiunzione tra l'Antica e la Nuova alleanza, che sta per compiersi nel Mistero pasquale.

I capi del popolo, il Sinedrio, i principi dei sacerdoti (raffigurati nella persona di un uomo anziano con il capo coperto) rappresentano invece la rottura, il rifiuto, da parte della Sposa, del suo Signore. L'attaccamento alla loro immagine di come dovrebbe essere il Messia, non permette loro di accettare la novità di Gesù, che non è venuto per abolire la legge e le profezie, ma per portarle a compimento.

Sempre sul lato destro della scena è rappresentata l'immagine della città di Gerusalemme con il tempio al centro e altri edifici circondati da mura con una torre. La città che accoglie Gesù come Messia, pochi giorni dopo lo condurrà fuori da queste stesse mura verso il Golgota, perché sia crocifisso.

Il salmo che la liturgia di rito romano propone per la festa della Domenica delle Palme è il salmo 24 che consiste in una serie di inni di lode al Signore come Colui che ha tutto creato; Colui che incontriamo nella sua casa – il tempio di Gerusalemme – e dunque come Colui dinanzi al quale dobbiamo rendere conto; e infine come Colui che vuole stare in mezzo agli uomini e condividere la sua vita con essi. Il canto che ascoltiamo riporta alcune espressioni di questo salmo antico e molto amato anche dai primi cristiani...

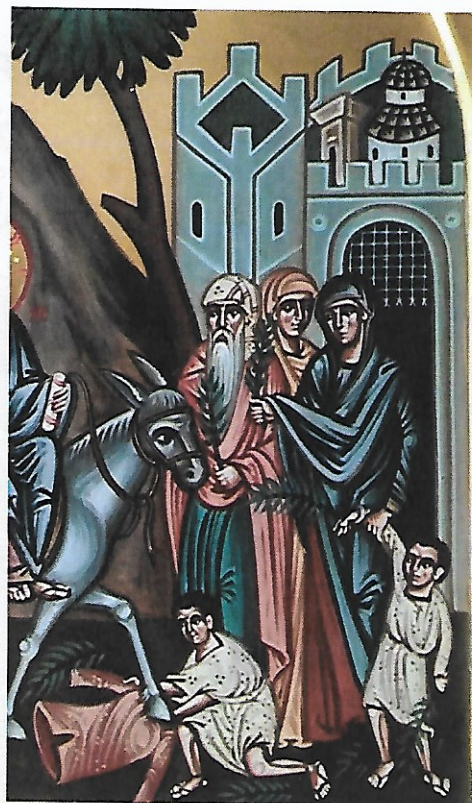
Canto – Gloria al re dei re

*Gloria, gloria, gloria al Re dei Re!
Gloria, gloria, gloria al Re dei Re!*

Chi è il Re della gloria? Il suo nome è Gesù!
La sua gloria sulla terra e il suo nome annunzierò!

Saliranno al monte del Signore, al suo luogo santo,
chi ha mani innocenti e cuore puro.

Sollevate o porte i frontali porte antiche alzatevi,
avanzi il Re della gloria, il Signore è il nostro Re!



Conclusione

Abbiamo visto come Gesù non entrò in Gerusalemme su un magnifico cocchio, come hanno fatto gli altri re; non ha riscosso tributi, non ha suscitato terrore, né era circondato da guardie armate, ma è Lui, con la sua umiltà, la sua mitezza, la sua misericordia e il suo amore senza misura che il cuore di ogni uomo realmente attende.

Il tema della salvezza dell'uomo a opera di Cristo, è quindi il messaggio principale della festa dell'Ingresso a Gerusalemme. Nella tradizione bizantina le celebrazioni della Settimana Santa sono precedute dalla settimana di Lazzaro che ha contemplato la malattia e la morte dell'amico di Gesù fino alla sua risurrezione il sabato. I testi della domenica delle Palme intrecciano con insistenza il tema della vittoria di Cristo sulla morte di Lazzaro e il Suo ingresso trionfale a Gerusalemme per viverci la propria passione, morte e risurrezione.

Nella preghiera bizantina del mattutino s'introduce già il tema centrale della Pasqua ormai vicina, cioè la redenzione di Adamo e il suo rientro in paradiso. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è quindi in vista della salvezza, della redenzione di Adamo, e alcuni inni mettono in relazione il tema dei due Adamo, l'uomo creato e il Cristo creatore: «Con rami di palme spirituali, con l'anima purificata, come i fanciulli esaltiamo con fede Cristo, acclamando a gran voce il sovrano: Benedetto tu, che sei venuto nel mondo per salvare Adamo dalla maledizione antica, divenendo il nuovo Adamo spirituale, o amico degli uomini, secondo il tuo beneplacito».

Tu percorri la tua via come un re

Solista: Signore Gesù Cristo, sei entrato in Gerusalemme come un re.
La gente ti ha acclamato, ma già due giorni dopo l'umore era mutato.
I tuoi oppositori hanno alzato il popolo contro di te e il tuo messaggio.

Assemblea: Anche il cammino della nostra vita conosce riconoscimenti e resistenze.

Esso ci conduce per conflitti e scontri, assai spesso facciamo esperienza
che gli uomini si rivoltano contro di noi e ci fanno guerra.

Fa' che percorriamo questa strada insieme a te.

Fa' che sperimentiamo come in noi

c'è un Regno che non è di questo mondo, che dunque il mondo non può toglierci.

Solista: Tu percorri la tua via di passione non piegato, non avvilito, ma da re.

Anche disprezzato e maltrattato

tu resti re.

Assemblea: Insegnami a percorrere la mia strada con te

e consapevole della mia dignità regale.

Allora non mi sottrarrò alla sofferenza, anche se la gente ride di me,

se mi insulta e mi calunnia, non mi può sottrarre la mia dignità.

Solista: Il regno che è dentro di me,

il regno che non è di questo mondo, non può essere distrutto.

Signore Gesù Cristo, insegnami a camminare con te,

perché anche la mia via conduca dalla croce alla gloria,

non solo dopo la mia morte,

ma allo splendore originario di cui tu hai dotato me e la mia anima.

Assemblea: La luce della Pasqua risplenda già adesso lungo tutte le mie vie,

attraverso oscurità e tribolazioni, perché non resti prigioniero per strada,

ma cammini coraggiosamente con te verso la vita vera.

Amen.

Anselm Grun (1945)

